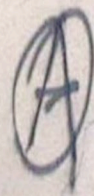


**PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

SELEZIONI SERVIRESSERO A QUALCOSA  
LE AVEREBBERO GIÀ VIETATE



**Promesse elettorali**

**NIKOLAJEWKA 75**

**Laura Poli**

**La sofrologia**





# Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

**Direttore responsabile**  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

**Redattore Capo**  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

**Segretaria di redazione**  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:  
Canton Alessandro - Carmen Del Vecchio - Guido Birtig - Eliana e Nemo Canetta - Anna Maria Goldoni  
Giovanni Lugaresi - Aldo Guerra - Ivan Mambretti - François Micault - Marcello Pamio - Sergio Pizzuti  
Bruno Rossetta - Giuseppe Timpone  
John Thornill - Piero Tucceri

Sede legale e Sede operativa  
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO  
Tel +39-0342-20.03.78  
Fax +39-0342-57.30.42  
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:  
**www.alpesagia.com**

 Seguici su  
**Facebook**  
www.facebook.com/Alpesagia

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

PROMESSE ELETTORALI Guido Birtig	5
ABOLIZIONE CONTANTE QUELLA CROCIATA IDEOLOGICA CHE SERVE SOLO A STATO E BANCHE Giuseppe Timpone	7
CAMBIAMO IL MONDO UN SACCHETTO ALLA VOLTA.... Marcello Pamio	9
LAVORATE PER FACEBOOK GRATIS UTENTI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI John Thornill	10
IL MALEDUCATO Piero Tucceri	11
LA DIVERSITA' Carmen Del Vecchio	12
EMPATIA E SIMPATIA SONO SINONIMI? Sergio Pizzuti	14
NIKOLAJEWKA 75 e il Ponte degli Alpini per l'amicizia Giovanni Lugaresi	15
NORILSK CAPITALE DEL NICHEL Eliana e Nemo Canetta	17
LAURA POLI Anna Maria Goldoni	18
LE OPERE GRAFICHE DI TOULOUSE-LAUTREC ALLA BELLE ÉPOQUE François Micault	20
LUOGHI DELL'ANIMA Aldo Guerra	22
UN EFFICACE ANTI-STRESS Alessandro Canton	23
PRIMAVERA Bruno Rossetta	25
TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI Ivan Mambretti	26

**Alpes**

di Aldo Bortolotti



**S**i spegne nel totale silenzio l'edizione cartacea di *Alpes*: scelta dolorosa ma inevitabile. Con il passare del tempo e con il mutare dei problemi sono cambiate anche le tematiche affrontate e muta lo stesso taglio del discorso e l'impostazione dell'analisi per stare al passo con i tempi.

Nel corso del 2017 "*Alpes*" si è trasformato da mensile in bimestrale di analisi e documentazione e la sua impostazione si è circoscritta a favore della presentazione di testi caratterizzati da un maggior contenuto informativo spesso collegati al dibattito politico e sociale corrente, senza trascurare aspetti della vita e della cultura locali. Riflettendo sulle pubblicazioni, sulle prese di posizione, sulle ricerche che la rivista ha presentato e offerto e rileggendo alcuni contributi, ci si accorge che "*Alpes*" ha fatto molta strada, ha esplorato numerosi sentieri, ha indicato vie e soluzioni; senza mai abbandonare le ispirazioni che la animarono alla sua nascita, si è via via confrontata con i problemi delle varie stagioni che ha attraversato.

Alla rivista a stampa si affianca da anni l'offerta gratuita del pdf, con tanto di archivio, come potete verificare, e che apre la rivista a lettori di ogni continente.

Purtroppo in Valtellina la crisi si fa sentire in tutti i settori o quasi e quindi il sostegno che ci ha permesso di alimentare e di animare la rivista sin dalle sue origini si è ridotto al lumicino.

La pubblicità, soprattutto quella sulla carta stampata, è in picchiata, calano quindi le risorse a fronte di continui aumenti delle spese.

Con la inevitabile chiusura della edizione cartacea di "*Alpes*" muore un pezzo di giornalismo "vecchio stampo", fatto di duro lavoro, fatica e tanta passione, e la Valtellina perde una voce che, per trenta anni ha raccontato la storia del suo territorio e della sua gente.

Un sentito e doveroso ringraziamento va a tutti i preziosi collaboratori che ci hanno affiancato disinteressatamente e a chi ci ha sostenuto eroicamente con la pubblicità in questi trenta anni, un grazie va anche alla "*Polaris*" che non ci ha strangolato!

E' triste per noi chiudere un capitolo che ha sottolineato parte della nostra vita e che lascerà un segno in tutti noi, ma il passo è inevitabile, ma triste. Qualcuno potrà pensare "chi se ne frega" ... noi no! I semi gettati nel campo forse ...

Un ultimo eroico tentativo: una edizione sperimentale è sul nostro sito per sondare le esigenze dei lettori che eroicamente ci seguiranno ... se son fiori fioriranno!

*La Redazione*

# Promesse elettorali

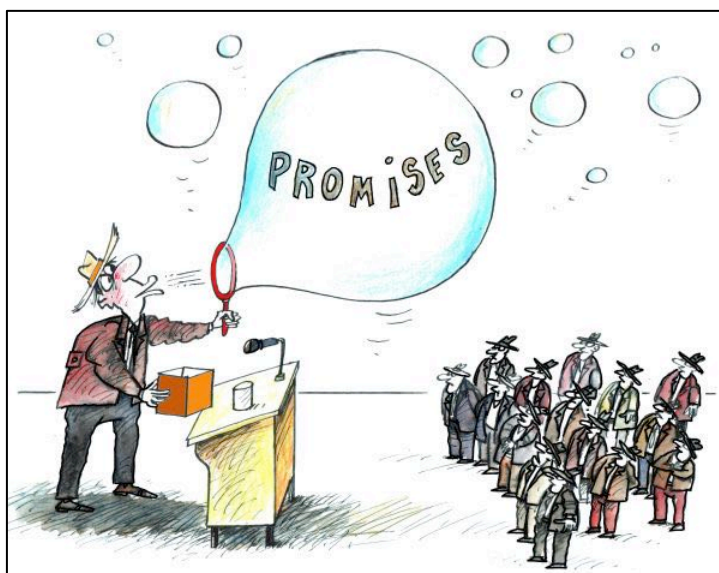
di Guido Birtig

**B**agulun del luster è un epiteto che, agli albori del Novecento, veniva appioppato nell'ambito territoriale piemontese-lombardo ai millantatori, ossia a quelle persone che vantavano doti e capacità non possedute. E' probabile che l'espressione abbia tratto origine dal fatto che, essendo divenute le scarpe in pelle una sorta di *status symbol*, venivano largamente reclamizzate le creme atte a conservarle lucide e brillanti, come emerge indirettamente dal fatto che la pubblicità di tali creme campeggia vistosamente nella generalità delle fotografie che ritraggono le insegne delle botteghe ed i tram dell'epoca. Dopo aver ascoltato gli slogan con i quali si stanno presentando i candidati alle prossime elezioni è forte la tentazione di appioppare anche a loro l'epiteto *bagulun*. Tema ricorrente dell'inizio della campagna elettorale è la promessa di abolire ogni genere di provvedimenti che risulti fastidioso, con particolare enfasi a quelli adottati ultimamente, quasi a voler sottintendere che il miglior futuro sia il passato. Sembrerebbe possibile trarre la conclusione – tra l'ironico ed il sarcastico – che la propaganda elettorale di alcune parti imiti la pubblicità dei prodotti di largo consu-

mo che contano sul conosciuto e fidato più che sul nuovo. Talché da parte di alcune formazioni storiche si ripresentano slogan già presentati anni fa, mentre alcune delle nuove formazioni sembrano promettere di agire e di illustrare poi, a cose fatte, ciò che si sarà verificato nel frattempo: in tale modo si connotano come movimenti di opinione piuttosto che di governo. Incapaci di immaginare un futuro possibile, molti propongono semplicemente di smontare il passato recente. La propaganda elettorale è colma di espressioni che si limitano a comunicare l'attenzione per un tema o un problema senza indicare una possibile soluzione comprensibile, ma soprattutto concretamente praticabile. Oggi la proposta politica e la sua ca-

valgono non tanto per il loro contenuto concreto, quanto per la loro capacità di raffigurare un'idea, quasi fosse un vessillo. Anche se pochi credono alle promesse elettorali, molti vorrebbero che fossero vere perché proprio nella relazione tra ragione e sentimento, tra speranza e disincanto si costruisce il rapporto tra la promessa e il bacino elettorale potenziale. Nel passato i partiti tendevano a portare in Parlamento chi si presumeva potesse portare un fattivo contributo e palesasse una qualche vocazione, più o meno accertata, per la politica, oppure avesse un ruolo di preminenza nell'ambito della società civile. Oggi il populismo richiede che nella scheda elettorale accanto al simbolo campeggi il nome del *dominus*,

che talvolta aspira ad una investitura plebiscitaria per aver proficuamente sollecitato la componente emotiva e sentimentale della natura degli elettori. Ne segue che le modalità adottate per la scelta di candidati, ovviamente a supporto del *dominus*, sembrano richiamare quelle



pacità di essere comunicata coincidono, pertanto hanno la stessa importanza. Gli impegni

adottate dagli Uffici di collocamento.



## Le elezioni e l'Unione Europea

Stupisce la disinvoltura con la quale si tende a dimenticare che tutti i Paesi europei che fanno parte dell'Unione Europea hanno delegato alla stessa gran parte della loro sovranità e che pertanto è previsto che i provvedimenti legislativi nazionali si debbano adeguare alle direttive comunitarie. L'originale Comunità Europea, sorta al termine di una guerra disastrosa, ha perso già con il Trattato di Roma del 1957 le sue peculiari connotazioni ideali di unione di popoli europei contenute nel Manifesto di Ventotene, perché la stessa si è limitata ad una *Unione di e fra Stati sovrani*. Va da sé che i Paesi dotati di una struttura burocratica ed amministrativa efficiente sono quelli che hanno creduto in tale tipo di Unione e ne hanno tratto i maggiori vantaggi. Quest'ultima, pur favorendo il progresso delle popolazioni di tutti i Paesi che ne fanno parte, ha arrecato vantaggi superiori ai Paesi che, pur tra divergenze di opinioni, sono sempre riusciti ad individuare, condividere e sostenere i propri "interessi nazionali". Emblematico è il caso della Francia, che, promuovendo gran parte delle iniziative comunitarie, ha fatto sì che le stesse coincidessero con i propri interessi nazionali. Per i Francesi l'interesse nazionale è ciò che viene definito come tale dall'alta tecno-burocrazia dello Stato, generalmente formatasi nelle *grandes écoles*, sulla base di una visione storica e di una valutazione strategica. Si tratta di una élite tecnocratica che è stata formata proprio per proteggere l'interesse nazionale e la cui origine si può far riferire addirittura a Richelieu. Se poi l'élite tecno-

cratica e quella politica palesano interessi comuni, come avviene ora con Macron, il passo diviene ancora più spedito.

In Germania l'interesse nazionale emerge dall'intreccio che coinvolge i partiti politici, le grandi imprese ed i sindacati. In entrambi i Paesi l'interesse nazionale è definito precedentemente a quello europeo al punto che quest'ultimo è stato spesso fatto coincidere con la posizione di equilibrio fra gli interessi nazionali dei due Paesi. Da qui l'inevitabile deriva verso una visione egemonica che potrebbe addirittura accentuarsi per la nostra inerzia. La mancanza di una tecno-burocrazia efficiente come quella francese e di un sentimento di stretta comunanza come in Germania, sono le cause del disinteresse del bene comune italiano. E' compito precipuo dell'alta tecno-burocrazia dello Stato la individuazione dello stesso, ma in Italia l'alta tecno-burocrazia non si è posta tale obiettivo - né le è stato chiesto dai politici - anche perché tale struttura è più legata alla politica che al merito. A tali fattori va aggiunta la frantumazione nonché la reciproca ostilità tra principali gruppi sociali italiani, ostilità che pervade addirittura l'interno di tali corpi. La lunga serie di contestazioni per le inadempienze italiane nei confronti delle Direttive europee è un indice indiretto della nostra limitata partecipazione costruttiva. Essendo i nostri politici incentrati sulle vicende partitiche o personali, abbiamo subito le scelte altrui, e ancor più ci apprestiamo a subirle ora che le circostanze politiche, quali i crescenti populi-

smi, nonché le iniziative economiche di Trump e della Cina, stanno inducendo Francia e Germania ad apportare sostanziali modifiche alla struttura comunitaria. Si ventila l'ipotesi di un processo di integrazione a due velocità, decisione che potrebbe avere una rilevanza sulla vita degli italiani decisamente più significativa delle diatribe elettorali. Di fronte a siffatte ipotesi, alcuni partiti chiedono ancora l'uscita dalla UE sebbene brexit evidenzi gli imprevisti contraccolpi economici e le continue difficoltà che riscontra l'Inghilterra per concordare le modalità per uscire dall'Unione Europea, pur non avendo adottato l'euro. Difficoltà talmente consistenti da prospettare la possibilità di indire un nuovo referendum sull'uscita dalla UE. Tutto ciò denota come l'integrazione europea, pur difettosa, sia talmente avanzata da rendere quasi impossibile il disfarla. Si tratta di trovare gli opportuni adeguamenti alle mutate circostanze. Se in Italia l'interesse nazionale è un optional e predomina l'interesse particolare, questo è sovente accompagnato da una irresistibile tendenza a scambiare i propri sogni con la realtà mentre governare significa far convivere l'etica della convinzione con quella delle responsabilità. Ovvero saper commisurare le finalità desiderate con i mezzi disponibili, mantenendo nel contempo lo sguardo ben addestrato a guardare nella realtà della vita. ■

# Abolizione contante, quella crociata ideologica che serve solo a stato e banche.

*Lotta al contante per contrastare l'economia criminale e l'evasione fiscale. A sinistra, la guerra al cash è diventata una crociata ideologica. Sicuri che avrebbe risvolti positivi?*

**di Giuseppe Timpone**

Al Consiglio Generale di Confindustria, ieri ha parlato il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, al quale l'associazione dei commercianti ha chiesto il blocco delle aliquote IVA, il taglio dell'Irpef e la conferma del Jobs Act, incluso uno strumento che riguardi il lavoro occasionale. Ma è stata anche la giornata di Pietro Grasso, presidente del Senato ed ex magistrato, che sul finire della legislatura si è scoperto anche uomo della sinistra, guidando Liberi e Uguali, la formazione che tiene insieme tante anime accomunate perlopiù dall'avversione al PD. Dinnanzi a una platea certamente non facile per lui, ha non solo ribadito la contrarietà al Jobs Act, che avrebbe causato precarietà nel mondo del lavoro, ma ha anche indicato quella che ha definito "la strada del futuro", ovvero l'abolizione del contante.

A tale fine, Grasso ha sostenuto la necessità che le banche azzerino i costi sulle commissioni applicate ai pagamenti

elettronici, compensate a loro volta dall'abbattimento di quelli legati alla gestione del contante. L'abolizione di quest'ultimo, spiega, sarebbe essenziale per contrastare l'evasione fiscale e l'economia criminale.

Grasso non è certamente l'unico politico ad essersi speso in tempi recenti contro il cash. Nel suo stesso partito vi è forse il principale fautore della lotta al contante sin dai tempi in cui non andava nemmeno granché di moda

re del governo Monti, in qualità di segretario del PD, egli spinse l'esecutivo proprio a contrastare l'evasione fiscale con il tetto massimo dei 1.000 euro per l'uso del contante.

## **Abolizione contante popolare a sinistra**

A sinistra, la guerra al cash è trendy. I pagamenti elettronici o in altra modalità tracciabile vengono percepiti essenziali per contrastare l'evasione fiscale e l'economia criminale, dato che così non sarebbe possibile effettuare alcuna transazione economica.

Il senso dell'abolizione del contante sarebbe chiaro: nessuno potrebbe evadere le tasse (o molto meno di oggi), lo stato incasserebbe di più, vi sarebbero più soldi per mantenere i servizi pubblici e a beneficiarne sarebbero, anzitutto, i soggetti più deboli.

Assumendo che quanto sopra sia vero, sarebbe solo parte di uno scenario più vasto, una sola faccia della medaglia. Senza contanti, è vero, sarebbe difficile, se non impossibile, sfuggire al fisco,



mostrarsi avversi: Pierluigi Bersani. Da ministro dello Sviluppo dell'ultimo governo Prodi (2006-2008), era arrivato a proporre il divieto di pagare in contanti somme superiori a 100 euro. Da sostenuto-

tranne per fattispecie minori per le quali alle transazioni monetarie si opterebbe per scambi in natura (baratto) o camuffando alcune somme minime pagate una tantum con causali fasulle. Esempio: io ti do tot lezioni di matematica e tu mi versi la cifra di 200 euro, ma simulando l'acquisto di un bene di seconda mano. Casi limitati, insomma, nulla di più. Ma siamo sicuri che rendere impossibile l'evasione fiscale sia in sé un bene? Esistono tre cause al mancato pagamento delle tasse da parte dei contribuenti: la furbizia di chi vorrebbe godere di servizi gratis senza pagare un centesimo; lo stato di necessità, che spinge lavoratori e piccole imprese a non dichiarare tutti i redditi maturati, altrimenti non andrebbero avanti; la protesta contro uno stato spendaccione e inefficiente nell'erogazione dei servizi. La lotta ai furbi è sacrosanta, quella a chi non paga le tasse per bisogno molto meno e il terzo tipo di evasore apre un dilemma. Se è vero che pagare le tasse sia sempre un dovere, è indubbio che lo stato dovrebbe spendere i soldi dei contribuenti nel migliore dei modi, ovvero per lo stretto necessario e senza sprechi. Più ci si allontana da queste precondizioni, meno giustificato appare il prelievo fiscale.

### **Un mondo senza contante**

E allora, quando l'evasione fiscale assume, come in Italia, percentuali elevate e trasversali a ogni categoria sociale, il problema non è più solo e tanto la furbizia, quanto una repulsione sociale, una forma palese di protesta contro lo stato, percepito quale un Leviatano che si alimenta del sudore dei sacrifici dei suoi "sudditi". Uno stato con alti tassi di evasione fiscale si sente, in un certo senso, messo in mora dai suoi cittadini, come un calciatore che nell'arco dei 90 minuti di gioco si è visto già estrarre il cartellino giallo dall'arbitro e fa del suo meglio per non beccarne un secondo ed essere così costretto a lasciare il campo.

In assenza di cartellini gialli, i falli sarebbero innumerevoli. Il gioco diverrebbe sporco, scorretto e al triplice fischio dell'arbitro qualcuno si sarà fatto male sul serio. Lo stesso accadrebbe con l'evasione fiscale azzerata per l'impossibilità tecnica di sfuggire alle tasse. Il governo non percepirebbe il grado di insoddisfazione del cittadino-utente e si compiacerebbe del suo operato, quand'anche fosse fallimentare. Certo, un governo inefficiente verrebbe verosimilmente mandato a casa alle prime elezioni utili, ma questi meccanismi funzionano

fino a un certo punto, specie laddove la spesa pubblica è alta e il controllo della politica sull'economia raggiunge livelli elevati.

Infine, le banche. Quale migliore regalo per loro l'impossibilità per i risparmiatori di sfuggire ai conti correnti, di fatto obbligatori come appoggio per le carte di debito e di credito necessarie ai pagamenti elettronici? Potrebbero azzerare i tassi sui depositi senza perdere granché di clienti, specie nei periodi come quello attuale di interessi persino negativi sul mercato, non potendo i risparmiatori minacciare di ritirare i propri quattrini per lasciarli sotto il materasso. Minimizzerebbero i casi di crisi di liquidità, avendone a disposizione sempre in quantità abbondante, visto che tutti i clienti sarebbero costretti a tenere il loro denaro depositato, non potendo più pagare in contanti. E lo stato potrebbe farsi venire in mente, in caso di bisogno, un prelievo forzoso, che con un clic trasferirebbe miliardi di ricchezza liquida dagli istituti alle casse pubbliche senza che la protesta degli stangati possa tradursi in una fuga dal sistema bancario. Siamo sicuri che sarebbe questa la società in cui vorremmo vivere? ■



## Cambiamo il mondo un sacchetto alla volta ...

**di Marcello Pamio**

L'Italia è stata trasportata in discarica e serve quanto prima un sacchetto. Possibilmente biodegradabile...

Il cervello e l'intelligenza del gregge oramai sono un optional e un vero e proprio mistero. Viviamo in una dittatura oligarchica sfacciatamente manifesta, nella quale ci hanno svuotato e privato di ogni diritto, libertà e sovranità (monetaria, economica, politica, ecc.) e il popolino si preoccupa e si scandalizza per il sacchetto della spazzatura! Migliaia di persone su Facebook e nel web si stanno mobilitando per acquistare le zucchine senza sacchetto. Spedizioni punitive di consumatori furibondi entrano nei supermercati con la maschera di Anonymous per prendere in ostaggio le bilance pesa-verdura.

Ha ragione il grande Natalino Balasso quando dice che siamo un popolo da «rivoluzione polleggiata». *«Siamo i Pile Fighter: combattenti con la tuta di pile e le ciabatte a forma di Brunetta che si scandalizzano per le ingiustizie di X-Factor»*. E' come affogare in un oceano e preoccuparsi dello schizzetto di fango nella maglietta nike... Abbiamo una gigantesca trave nel didietro e un anello al naso, ma il gregge si preoccupa di pesare singolarmente frutta e verdura per attaccare le etichette evitando così di pagare l'ingiusto balzello legato al sacchetto. Alla fine tutti soddisfatti per il grande risultato ottenuto, lo postano con tanto di foto fatte magari con l'i-phone da 1000 euro. Ma ovviamente il

problema non sono i centesimi rubati ma il principio. Poco importa se poi la frutta e verdura senza sacchetto sono state coltivate con quintali di chimica cancerogena, teratogena e mutagena (Glifosato della Monsanto, la società che produceva l'Agente Orange usato nella Guerra del Vietnam). La cosa importante è scardinare il Sistema NON pagando il sacchetto-balzello! Una rivoluzione che rimarrà certamente nella storia, come pure i Robespierre con il guantino trasparente ...Ma la trave fanno finta di non vederla! L'oligarchia ha creato in Italia un debito che oggi sfiora i 2300 miliardi di euro. Per questo debito ci fanno pagare ogni anno 100 miliardi solo di interessi.

Negli ultimi 30 anni il popolo italiano ha pagato SOLO di interessi 3.101 miliardi di euro. Debito che si potrebbe cancellare domani, se vivessimo in un paese sovrano, e invece viene mantenuto e alimentato tale condizione con il solo scopo di affossare l'economia nazionale per meglio mantenere il popolo in schiavitù. Ma noi stiamo qui a disquisire e a perdere tempo su un sacchetto da 2 centesimi di euro. L'Italia è stata fatta precipitare in posizione di coda tra i paesi europei in quanto a capacità produttiva. Tanto per capirci, solo nel 2017 hanno chiuso la bellezza di 37.000 aziende in Italia. Ovviamente hanno distrutto anche l'occupazione. L'ultimo scandaloso governo



PD ha manipolato i dati facendola artatamente salire inserendo tutti quei cittadini pagati occasionalmente con i voucher o con i contratti da un mese. La realtà è che sempre più gente è a casa. Ma al gregge va bene stare a casa in divano davanti al plasma in 3D da 50 pollici comperato per Natale. Con la Buona Scuola hanno definitivamente sepolto la pubblica istruzione scolastica. La scuola è programmata per sfornare idioti e cioè sudditi perfetti per il Sistema. I ragazzi finalmente potranno portarsi lo smartphone in classe e nessuno potrà aprire bocca (al limite i genitori potranno sempre chiudere con un pugno la bocca di quei professori che osano sequestrare l'I-phone X comperato appositamente per il proprio bambino).

La Buona Scuola impedisce al corpo insegnante di bocciare un alunno delle medie e delle elementari, a meno che il piccolo criminale non incendi l'auto del preside, allora forse un 7 in condotta potrebbe anche scapparci. Forse però.

Da quest'anno sono stati introdotti (Torino è la città pilota) corsi per professori e alunni tenuti da «esperti» della potentissima associazione L.G.B.T. (lesbiche, gay, bisessuali e trans) che illumineranno su concetti importanti come libertà, eman-

cipazione, sessualità ecc. Ma al gregge non importa la qualità dell'istruzione perché quello che conta è permettere al proprio figliuolo di portarsi il cellulare in classe. Questa sì che è libertà! Hanno fatto fallire i risparmi privati di oltre 200 mila persone regalando agli amichetti banchieri e imprenditori vari oltre 30 miliardi di euro dei cittadini paganti le tasse.

Ma il gregge si lamenta per la mancata qualificazione della nazionale di calcio. In fin dei conti lo sport è salute. Con un decreto

(privo di urgenza) scandaloso, classista, incostituzionale e poi trasformato da un Parlamento venduto nella legge 119/2017 hanno reso obbligatori ben 10 vaccini (più 4 fortemente consigliati). Hanno di fatto regalato svariati miliardi di euro alle multinazionali dei farmaci e messo a repentaglio la salute di centinaia di migliaia di bambini italiani. Il gregge invece si preoccupa che i loro figli non prendano il micidiale virus del morbillo dagli untori e per questo attaccano ferocemente tutti

quei genitori che invece vogliono proteggere i bambini da una banda di criminali organizzati: l'Industria chimica. E questa è solo una parte della trave... Ma per fortuna il popolo italiano si sta risvegliando dal letargo e, rivoluzione dopo rivoluzione, riusciremo a scardinare l'oligarchia che ci sta schiavizzando da tempo. La prossima grande svolta avverrà quando faranno pagare pure l'elastico che chiude il panbiscotto... ■

*Tratto da disinformazione.it*

## Lavorate per Facebook gratis. Utenti di tutto il mondo, unitevi!

**di John Thornill**

**S**e visse oggi, Platone potrebbe benissimo considerare ozio buona parte del lavoro che facciamo e lavoro buona parte dello svago che ci godiamo. Gli amministratori delegati retribuiti in maniera esorbitante, che hanno preso parte agli incontri di Davos e sfrecciano da una parte all'altra del pianeta per discutere delle grandi tematiche all'ordine del giorno, in verità si abbandonano a un vortice senza fine di simposi. Platone, in ogni caso, quasi certamente guarderebbe in tralice tutti coloro che si diletano di pesca, giardinaggio e cucina, attività che considererebbe lavorative e gravose. Così ha sostenuto il filosofo ceco Tomas Sedlacek a una recente conferenza del Financial Times, dove ha affermato di stare lavorando. Penso che la sua affermazione mirasse pre-

valentemente a essere una sorta di provocazione intellettuale per farci capire in che modo le nostre definizioni di lavoro e di svago dipendano dal contesto culturale più che da leggi sociali immutabili. Di sicuro, riuscire a capovolgere alcune delle nostre classificazioni concettuali ci aiu-



terebbe a risolvere parte del rompicapo della nostra economia digitale. Prendiamo in considerazione i social media, per esempio. Forse, gli utenti di Facebook, Instagram, Twitter e YouTube credono semplicemente di condividere con amici e parenti momenti speciali della vita, opinioni argute e prodezze diver-

tenti. Tutte queste attività arricchiscono la nostra esistenza, rendono più profondi i nostri rapporti sociali, e ci offrono svago e tempo libero piacevoli.

Tuttavia, se consideriamo le cose da un altro punto di vista, quando lanciamo occhiate di sguincio ai nostri telefoni cellulari come tante galline digitali in batteria in verità generiamo insieme enormi di dati che i programmi di apprendimento delle macchine elaboreranno per rivenderci pubblicità. La genialità di Facebook risiede nel fatto che tutti i suoi utenti - senza esserne consapevoli - lavorano per l'azienda gratis, creandone il prodotto di maggior valore.

“La genialità di Facebook risiede nel fatto che tutti i suoi utenti - senza esserne consapevoli - lavorano per l'azienda gratis, creandone il prodotto di maggior valore.” ■

*Tratto da comedonchisciotte.org*

# Il maleducato

di Piero Tucceri

Nel fittizio contesto socioculturale occidentale, emerge in maniera sfrontata e con la sicurezza di non dover rendere conto a chicchessia del proprio operato. E' la figura del maleducato, del vanaglorioso, del bullo. Il quale suscita nel contempo sentimenti di ammirazione e di riprovazione: di ammirazione, perché appare vincente; di riprovazione, perché sovverte le regole sociali. Questa stravagante espressione della nostra società, si sente già compiuta. Essa gode di tutto quello di cui riesce a godere. Senza curarsi

delle conseguenze derivanti dalle sue azioni. E lo fa perché non pensa al futuro. Perché non sa che farsene dei progetti, tanto la sua esistenza sguaZZa in eterno nel presente. Per questo il borioso è convinto di occupare il centro del mondo. E, sovente, non ne ha colpa. Dal momento che, chi avrebbe dovuto avere il compito di educarlo, si è illuso ritenendo che costui potesse recare dentro una grande voglia di bene, oppure si è illuso convinto che nella vita il bene fosse spontaneo, al punto da non dover educare la persona

alla sua ricerca. E così lo ha lasciato tranquillo a far perno su sé stesso e a diventare incapace di dialogare con gli altri adottando maniere gentili. Il vanaglorioso si sente coartato dalla società. Perché lui vuole vivere a modo suo: nella sua spontaneità. Egli crede di imporsi con la forza, quando

**La maleducazione  
uccide la persona  
e il convivere civile**

in effetti è schiavo di sé stesso, difettando della necessaria intelligenza per potersi definire e valutare adeguatamente. Ecco perché tratta tutti gli altri come se fossero pezze da piedi. Secondo taluni, la maleducazione è diventata il primo, il peggiore e il più molesto dei nuovi vizi. Perciò lo spaccone molte volte strilla i suoi fatti al cellulare. Lo fa davanti a tutti. Egli parla, ma non ascolta. Se fuma, getta il mozzicone della sigaretta per terra, proprio come fa suo figlio quando si disfa della carta della merendina o della gomma americana.

Tanto lui non conosce la vergogna; anzi, pare che l'arroganza servirebbe proprio a nascondere la vergogna. Costui ignora che la parola arroganza derivi dal latino "ad rogare", che vuol dire richiedere e attribuirsi quel che in effetti non spetterebbe. Ma lui "richiede" e "si attribuisce" tutto.

Quasi lo sapesse perfettamente.

In proposito, val la pena ricordare la descrizione fatta di questo individuo da G. Ravasi. "Di fronte a realtà come la sporcizia sui muri e nelle strade, alla sguaiataggine nei luoghi pubblici, alla volgarità ostentata, si resta impo-

tenti e scoraggiati. Ed è questo atteggiamento dimissionario che alla fine ringalluzzisce i maleducati, li fa sentire impuniti e invincibili e fa tendere verso il basso il comportamento collettivo. Cominciano i genitori a lasciar perdere; la società si fa indifferente e tollerante, la scuola non osa intervenire per evitare rogne. E così dilaga il cattivo gusto e trionfa la grossolanità e la rozzezza. Mai come in questo caso andare controcorrente è segno di dignità e coraggio". ■





## La diversità

di Carmen Del Vecchio

La società odierna è caratterizzata da un progressivo e costante processo di globalizzazione, per cui le economie nazionali, per effetto dell' internazionalizzazione dei mercati, della delocalizzazione delle aziende, dell'influenza delle multinazionali, delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche, sono sempre più interdipendenti fino a diventare parte di un unico sistema globale, influenzandone gli aspetti sociali e culturali. Questo fenomeno mondiale è per sua natura contraddittorio, poiché unifica quanto diversifica: da una parte tende a sviluppare una società multiculturale, un "villaggio globale", come afferma il sociologo McLuhan, dove tutti sono connessi tra loro grazie alle nuove reti di comunicazione e che è caratterizzato da

un'attiva partecipazione di più culture in uno stesso territorio attraverso una progressiva integrazione e acculturazione dei differenti usi e costumi delle popolazioni che la compongono; dall'altra parte, però, questo processo produce un effetto di livellamento sulle culture locali. Oggigiorno, con la significativa espansione della comunità globale, si tende a promuovere l'uguaglianza fra gli esseri umani, ideale che però si contrappone, come afferma la filosofa Renata Viti Cavaliere, a un'ineguaglianza che si configura come una legge inflessibile della natura. Infatti, a causa della differenza di climi, intelligenze, gusti, interessi e punti di vista, l'eguaglianza sarebbe di per sé impossibile: solo grazie a un'attenta educazione possiamo rendere inavvertita questa divergenza fra culture al fine di creare una società carat-

terizzata dalla coesistenza civile tra etnie. Si crea, dunque, una società mista nella quale nessun individuo viene emarginato, ma anzi, inserito ed integrato nella vita pubblica del paese. Quest'integrazione di più sistemi in un unico globale è favorita, come accenna la stessa filosofa Cavaliere, in *"Per una filosofia della diversità in "criterio"* dallo sviluppo della cultura e dell'educazione. Quest'ultima, in modo particolare, è avvertita come uno dei principali mezzi di promozione del multiculturalismo. Infatti, un'adeguata coesione sociale viene promossa solo da un contesto formativo improntato sulla coesistenza tra realtà sociali differenti, sul rispetto reciproco e sulla cooperazione. Nell'odierno sistema scolastico viene favorita l'integrazione tra individui di diversa estrazione sociale, considerandoli al pari degli altri cittadini del mondo che, come affermano i sociologi Morin e Macintyre, condividano la medesima storia e il medesimo destino. Infatti l'antropologo Wissler nota, con la sua teoria diffusionista, che l'umanità si è formata a partire da un unico centro culturale, i cui tratti si sono appunto diffusi in ogni parte del mondo dando origine a popolazioni con il medesimo ceppo culturale ma ognuna con tratti unici e differenti. Essendo infatti già in origine membri di una stessa comunità, gli individui appartenenti a diverse etnie non devono essere discriminati né dal punto di vista culturale né da

quello politico ed economico. Bisognerebbe, a partire da ciò, promuovere un'educazione alla solidarietà senza considerare gli individui con gravi difficoltà a inserirsi nel mondo globalizzato come "scarti della società", espressione coniata dal sociologo Bauman per indicare coloro che, privi di ogni mezzo per affermarsi nella società liquida della tarda modernità, non sono in grado di partecipare al nuovo sistema economico, che induce alla creazione di desideri realizzabili solo da chi ha la possibilità di partecipare al processo del consumismo delle merci. Di conseguenza la parte della popolazione povera, gli immigrati, considerati da Bauman dei "vagabondi", non riuscendo a soddisfare tali desideri, vengono ulteriormente emarginati dal resto della comunità che non accetta la loro disparità economica, ma anzi, l'accentua senza cerca di trovare una soluzione

al fine di arginarla. Questa ineguaglianza economica e di conseguenza sociale è strettamente legata alla questione sull'immigrazione, che ha acceso un grande dibattito che negli ultimi tempi è stato posto al centro della politica nazionale ed europea. Nel nostro Paese giungono molti profughi provati da un clima di guerra e di crisi che serpeggia nella loro terra d'origine e che li porta a ricercare una speranza di vita migliore in altri luoghi; le loro aspettative vengono meno nel momento in cui giungono in uno Stato straniero, dove, non essendo accettati dalla popolazione locale, diventano vittime di un etnocentrismo che non riconosce le diversità culturali e porta questi individui ad essere ulteriormente denigrati.

***È da ciò che dovrebbe partire l'insegnamento scolastico: da un'educazione alla cittadinanza, al rispetto e***

***all'integrazione.*** Alla luce di quanto è emerso, la società odierna dovrebbe non solo valorizzare le comunità locali considerandone le tradizioni, le usanze e i caratteri unici e particolari di ognuna, ma dovrebbe anche promuovere una società in cui la diversità non rappresenta un limite bensì un valore che unisce ciascun cittadino del mondo. Si potrebbe dire che la diversità unifica nella sua divergenza, perché solo grazie allo scambio di opinioni e di punti di vista diversi che si creano popolazioni coese dove ogni individuo è legato al prossimo in un'ottica di solidarietà.

È dunque importante rispettare realtà differenti dalla propria al fine di importarne i caratteri funzionali a sviluppare in ogni membro della società considerazioni diverse che possono aiutare a percepire il mondo circostante in un'ottica di completo arricchimento. ■

### **Le 10 cose da ricordare per smettere di essere infelice.**

1. Hai un potere enorme che si chiama "scelta" e ti permette di vivere davvero la vita che vuoi e, soprattutto, di agire e di reagire a essa come meglio credi.
2. Ogni decisione comporta una rinuncia e anche il non-scegliere è di per sé una scelta.
3. Amati e lasciati amare: ti salverà la vita, credimi.
4. Fai buon uso delle parole, in primis con te stesso e ovviamente anche con il prossimo.
5. Non tutto ciò che pensi, senti e percepisci corrisponde sempre a verità assoluta e universale.
6. Non nutrire aspettative. Se proprio non ci riesci, metti sempre in preventivo che rischiano per loro natura di restare deluse.
7. Siamo tutti interdipendenti, cioè dipendiamo gli uni dagli altri, pertanto non sentirti né inferiore né superiore.
8. Un sorriso, un "grazie" e un abbraccio possono cambiare la giornata a qualcuno, ma soprattutto a te.
9. "Ego", "io" e "mio" sono pericolosi per te e per gli altri, pertanto vanno maneggiati con cautela e attenzione.
10. Niente e nessuno è immobile e permanente, ma tutto nasce, cresce, cambia, muore e si trasforma in qualcos'altro. E tu non puoi farci assolutamente niente.

# Empatia e simpatia sono sinonimi?

di Sergio Pizzuti

La gente ha sempre bisogno di chi riesca a comprendere le sue emozioni in modo automatico e spontaneo, senza la necessità di riflette-

re o di ragionare tanto. Qualche anno fa, nel 1996, una équipe di scienziati italiani è giunta a scoprire nel nostro cervello i neuroni dell'empatia, detti neuroni specchio, che sono speciali reti di neuroni dotati di proprietà sorprendenti (mai osservate prima) tali da farci comprendere in che modo riusciamo a entrare in empatia con gli altri.

I neuroni specchio si attivano sia quando osserviamo sia quando compiamo una azione rivolta ad un oggetto, in modo tale da creare una specie di "vocabolario implicito" che consente di riconoscere e comprendere le azioni degli altri in maniera automatica, diretta e senza bisogno di una mediazione riflessiva. Lo scienziato gal-

***Scriva Swami Kriyananda nel suo libro "Vivere con saggezza, vivere bene": "Protenditi verso gli altri con simpatia: non aspettare che siano loro a farsi avanti per primi. Ti sorprenderà come un caldo sorriso possa riuscire a fare per sciogliere i blocchi di ghiaccio che imprigionano così tanti cuori sofferenti". Davide Lajolo scrive: "Tutti in certe occasioni della vita, abbiamo bisogno di compagnia, di sentirci vicini, solidali. Prevala la generosità sull'egoismo, ti senti coinvolto, cadono le differenze e le diversità. E queste sensazioni spiegano anche perché sui treni, negli aerei, la gente è più disposta al colloquio, alla cortesia, allo scambio di opinioni e spesso addirittura alle confessioni intime".***

lese ed altri colleghi nel 2004, sulla base di ulteriori evidenze, hanno proposto una teoria neurale unificante per spiegare come le persone capiscano le azioni e le emozioni altrui: l'attivazione di tale sistema di neuroni specchio produrrebbe una simulazione automatica della componente motoria delle espressioni facciali, collegata a sua volta con i centri visceromotori responsabili degli stati somatosensoriali, limbici e viscerali che caratterizzano le esperienze emotive. Ovviamente è una teoria ancora in evoluzione ma la scienza non si ferma mai! Quindi l'empatia non è sinonimo di simpatia, anche se può essere in sintonia con essa. E' vero che la simpatia ha la

chiave di tutte le porte, nel senso che le persone simpatetiche ottengono facilmente ciò che desiderano o chiedono, ma è anche vero che la simpatia è una malattia, in

quanto va e viene senza ragione, al di là di ogni saggia considerazione. Infatti alla simpatia si contrappone l'antipatia, ma non l'empatia, che è un termine che deriva dal greco "empatès" (commosso) ed è usato in psicologia per indicare la capacità di immedesimarsi nello stato d'animo, nelle emozioni e nei pensieri di un'altra persona, in modo da poterne prevedere talvolta i comportamenti.

Nella psicoterapia di Carl Ransom Rogers (1902-1987), psicologo statunitense, l'empatia è alla base dell'interazione tra analista-terapista e paziente. Ma l'empatia esiste tra persone a prescindere dalla scienza psicologica o psicoterapeutica che la studiano. ■



## NIKOLAJEWKA 75 e il Ponte degli Alpini per l'amicizia



**di Giovanni Lugaresi**

Là c'è l'Italia, appunto. Là c'è il paese, là c'è la casa, là c'è la famiglia. Questi devono essere stati i pensieri suscitati da quel gesto, da quel grido: pensieri della mente, cresciuti nel cuore di quegli alpini, di quei soldati provati da tutto e da tutti: ambiente, gelo, fame, ferite, fuoco nemico.

E oggi, 75 anni dopo, appunto, siamo ancora qui a rievocare, con mente e con sentimento, quel sacrificio, a rendere omaggio a quei Caduti, a quei sopravvissuti, ai prigionieri che tornarono disfatti magari nel corpo, ma non nello spirito, dai gulag (due nomi per tutti: il sottotenente medico Enrico Reginato e il capellano Giovanni Brevi): soldati mandati allo sbaraglio in una sconsiderata (quanto meno) operazione bellica di un

***Settantacinque anni fa, la battaglia di Nikolajewka. E noi siamo (ancora) qui a ricordare quel momento, quel sacrificio, quell'immane sforzo per la salvezza, per tornare a baita, dopo avere combattuto, subito, sofferto, disperato e sperato. L'immagine di una massa scesa a valanga a quell'incitamento del generale Luigi Reverberi: il braccio levato a indicare, quasi, una direzione (là, c'è l'Italia!), un grido sentito probabilmente da pochi, da quelli che gli erano vicini, ma bastevole a suscitare un impeto, un assalto: "Tridentina, avanti! Tridentina, avanti!", e a rompere l'accerchiamento, a uscire dalla sacca ...***

visionario, cinico dittatore, certamente fuori dalla realtà.

Ma alla rievocazione e all'omaggio per le vittime, morti e sopravvissuti, si uniscono oggi altri elementi, altri eventi. Perché alla memoria delle Penne Nere, che è poi anche storia d'Italia, è legata una massima eloquente: "Onoriamo i morti aiutando i vivi". E se nel 50esimo della

battaglia di Nikolajewka l'aiuto agli ex nemici fu l'Operazione Sorriso, con la progettazione, il finanziamento, la costruzione di un asilo-scuola materna donato alla popolazione di Rossosch, oggi, ricorrendo il 75esimo anniversario dell'evento, ecco un'altra azione di solidarietà, di generosità arrivata a compimento. Il Ponte degli Alpini

per l'amicizia, richiesto a suo tempo dal Sindaco di Livenka, per sostituire il vecchio e sgangherato manufatto sul fiume Valuy, è pronto. Realizzato dalla Cimolai di Pordenone, l'estate prossima verrà trasportato in Russia, i vari pezzi verranno montati da dieci alpini esperti e il 14 settembre a Livenka (la vecchia Nikolajewka, appunto) ci sarà la cerimonia della donazione e l'inaugurazione. Anche per questa impresa di pace, attraverso le sue sezioni e i gruppi, l'Ana aveva lanciato un appello a chiunque avesse voluto dare una mano. Il costo dell'operazione è di 200mila

euro: una spesa certamente contenuta, perché ... Perché l'ottantanovenne ingegner Armando Cimolai aveva deciso di costruire la struttura metallica gratuitamente in ricordo del fratello Giovanni, alpino della Julia (12<sup>a</sup> Compagnia- Battaglione Tolmezzo), reduce dalle campagne greco-albanese e di Russia, morto nel 2016 all'età di 95 anni. Ecco, allora, che (anche) in virtù di questo gesto, l'azione materiale si ricollega a quel senso della memoria che caratterizza gli Alpini. In questo 2018, all'anniversario della battaglia di Nikolajewka sarà collegato infatti il 25esimo

della donazione dell'Asilo Sorriso. Rossosch, sede del comando del Corpo d'Armata Alpino nella campagna di Russia, con la struttura per i bambini, Livenza-Nikolajewka, teatro di una memorabile battaglia per la salvezza, con il nuovo ponte, dunque, unite all'Italia attraverso il grande cuore, la generosità, l'operosità degli Alpini, e di Cimolai ... Con sullo sfondo, per così dire, l'immagine di un generale Reverberi, col braccio alzato e quel grido-comando per la salvezza ...■



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO  
Tel. **0342 217542**

***Auto officina  
di GADALDI & C.***



# Norilsk capitale del nichel

**di Eliana e Nemo Canetta**

L'aereo sorvola per due ore la tundra della Siberia centro settentrionale, trapunta di laghi, stagni paludi. Attorno il nulla. Non appaiono tracce umane ma il nostro piccolo bimotore inizia a scendere verso l'aeroporto di Norilsk. Insieme a noi operai, impiegati, qualche turista. Questi ultimi non sono molto numerosi (italiani 2!) poiché Norilsk è una "città chiusa" e per entrare necessita un visto speciale. Per il vero al posto di controllo il poliziotto cortesemente esamina i nostri documenti, li riempie di timbri e ci dà il pass; prova evidente di come molte di queste zone chiuse della Russia siano peraltro abbastanza facilmente visitabili se ci si rivolge a chi può procurare i dovuti permessi. Usciti dall'aeroporto restiamo un poco perplessi. Attorno a noi ancora il nulla. Ma Norilsk la mitica città del nichel, uno dei centri abitati esistenti più a nord (senza accessi stradali né ferroviari) dove è? Saliamo su un taxi che già ci attendeva e a folle velocità, scavalcando dossi e transitando vicini a piccoli nevai (nonostante si sia alla fine di luglio) ci dirigiamo verso la nostra meta, da cui ci separano una quarantina di chilometri. Qua e là resti di città satelliti in gran parte abbandonate. Ricordi di quando il partito a Mosca intendeva trasformare le aree artiche in uno

dei punti di forza dell'Unione Sovietica. I progetti sono quasi tutti falliti e se oggi in parte rivivono lo si deve al petrolio e al gas. Superiamo perplessi Norilsk e raggiungiamo, con altre decine di chilometri, un'altra città satellite: Talkan attiva e piena di traffico, forse perché come scopriremo poi sorge sopra una delle principali miniere della zona. Verso sud si alzano le montagne di uno di quegli immensi parchi nazionali, voluti anche da Putin, che proteggono una natura restata intatta da secoli e ove l'uomo per ora caccia solo a dorso di renna. A Talkan ci attende una piacevole sorpresa: un buon alberghetto, con belle camere, bar con ottima birra e un buon ristorante. Dopo circa 48 ore di viaggio aereo da Milano via Mosca, si impone un pisolino ristoratore. Ma il giorno successivo, saltati su un autobus di linea, per meglio conoscere la realtà locale, eccoci nel centro di Norilsk. La città, come molte altre dell'articolo, è nata come GULag. Qui i deportati giungevano in massa per estrarre il nichel, di cui la zona pare sia la più ricca del mondo e altri minerali. Mosca naturalmente se ne infischia delle misure ecologiche e Norilsk ancora oggi gode fama di essere una delle città più inquinate del mondo. Il che trasmette una sottile emozione un po' in-

quietante ma che ti sussurra: "beh io ci sono stato"! Fortunatamente il nuovo governo russo sta portando avanti notevoli progetti per ripulire l'aria della città ma è innegabile che nei quartieri industriali che attorniano l'imponente centro di architettura staliniana, l'aria sia ancora ben poco respirabile. Il cuore di Norilsk invece è assai diverso. Stalin persino nelle città GULag voleva palazzi possenti per l'amministrazione e i dirigenti, ricchi di capitelli e decorazioni floreali. Uno stile da molti chiamato *barocco staliniano*. La scelta di oggi di dipingere questi enormi edifici con colori luminosi giallo arancio e azzurro li rende ancora più gradevoli. Non manca ovviamente una nuova chiesa, segno evidente della ricristianizzazione della Santa Russia, un interessante museo (che ricorda pure i primi russi che nel XVII secolo giunsero da queste parti), un grande memoriale e la prima casa della città, costruita interamente in legno, ove un nucleo di geologi fece base per studiare le ricchezze del territorio. E' peraltro incredibile che la volontà dell'uomo abbia potuto strappare a una tundra apparentemente sterile tanta grandiosità di realizzazioni!■



# Laura Poli

*Opere leggere e delicate affrontate con estrema serietà ...*



**di Anna Maria Goldoni**

Laura Poli, che vive e lavora a Vezza d'Oglio (BS), ha sempre amato la pittura e il disegno fin da quando era bambina, infatti, si può dire che dipinge da quando ha imparato a tenere in mano una matita. Diplomata al Liceo Artistico Decio Celeri di Lovere (Bg) nel 2006, ha ini-

ziato subito dopo l'attività di decoratrice, trasformando la sua passione in una vera e propria professione a tempo pieno. Fonte di ispirazione per i suoi lavori è molto spesso la natura e l'ambiente meraviglioso nel quale vive, paesaggio montano che varia col mutare delle stagioni e delle ore del giorno.

Ci confida: *“La creatività è parte integrante della mia vita, mi permette di vedere il mondo con occhi diversi e mi dà la straordinaria possibilità di scoprire cose nuove ogni*

*giorno; credo che sia questo il motivo per cui è così importante per me esprimermi attraverso di essa; è difficile spiegare l'emozione che si prova nel*

*da decorare e dal committente e ogni volta è una sfida diversa ed entusiasmante che mi porta a relazionarmi in maniera speciale con le persone che incontro e che si avvicinano a me e al mio lavoro. Sicuramente, la parte che amo di più del mio lavoro e quella in cui posso esprimermi al meglio è la realizzazione di dipinti e illustrazioni, tuttavia, lavorare anche in settori quali l'artigianato o la grafica mi permette di acquisire sempre conoscenze preziose”.*

All'artista interessano tutte le



*prendere forma un'immagine che hai in mente e poi trasferisci sulla carta, impagabile è la soddisfazione nel vedere le cose trasformarsi nelle mie mani. Ogni opera nasce dalle suggestioni che ricevo dallo spazio/oggetto*

*tecniche pittoriche e dell'artigianato, le piace miscelarle tra loro e sperimentare sempre procedimenti nuovi al fine di ottenere il risultato immaginato. Utilizza, in prevalenza, i colori acrilici e gli acquarelli, che predilige all'olio per via della lentezza, di quest'ultimo, dei tempi di esecuzione dei dipinti; i supporti,*



sui quali lavora, sono, generalmente, pannelli di faesite o di legno e carta, ma si dedica frequentemente anche a dipinti murali e con l'aerografo. Sempre rimasta molto legata a un modo di dipingere realistico, non riproduce la realtà fotograficamente ma le piace comporre elementi veri all'interno dello spazio da dipingere, considerando, però, gli stessi, semplicemente come un insieme di linee, di colori e di forme. Quando si dedica a un paesaggio non vede alberi o case ma una composizione di linee, di spazi pieni e vuoti, e quando sceglie un'immagine o uno scorcio lo fa perchè prova una sensazione di armonia, di equilibrio e di eleganza. Nel suo stile non ha una predilezione per un particolare genere artistico ma può rimanere affascinata da un dipinto del Rinascimento tanto quanto dalle molteplici forme assunte dall'arte contemporanea. Infatti, come ci confida: "Mi piace l'arte in tutte le sue manifestazioni, però, se posso fare una discriminazione, non amo quella troppo "di concetto";

per me l'idea di artista/pittore rimane comunque legata a un'abilità professionale, al lavoro, a un "saper fare" che è anche un patrimonio prezioso e notevole della nostra cultura". Osservando alcune sue opere, come, ad esempio, "Cartolina da Venezia", ci rendiamo conto della delicatezza dell'immagine e dei colori usati dall'artista, con una ricerca minuziosa di particolari, quasi fossero tutti sotto una lente d'ingrandimento che li propone all'osservatore. Mentre, in primo piano, delle rose coloratissime e un gatto, che osserva la scena, ci riportano alla realtà. In una "Composizione", molto surreale, una leggiadra suonatrice di violino sembra volteggiare sulla tastiera che si forma piano piano, srotolandosi lentamente dall'alto, con un andamento sinuoso e si posa sulla sabbia fine e delicate dello sfondo. Nel murale, sulla facciata del Museo Etnografico "I zun", la scena sembra tolta da una vecchia fotografia in bianconero e rivela un tempo lontano dove i lavori dei



campi vengono svolti ancora con animo sereno e con una grande dolcezza che traspare sul bel viso delle contadine. Lo zoom sulla figura che guida la coppia di buoi, trascinanti l'aratro, ce la presenta con movimenti aggraziati e leggeri ma consapevole del ruolo che occupa, affrontato seriamente, sempre con un timido e sereno sorriso sulle labbra. L'artista ha iniziato a presentarsi al pubblico in occasione di manifestazioni culturali ed eventi popolari in Valcamonica e dintorni, allestendo anche tre mostre personali a Vezza d'Oglio e una a Cedegolo, in occasione di manifestazioni locali. Nel 2015, inoltre, ha partecipato al progetto Wall in Art promosso dal Distretto Culturale di Valcamonica, e, nel 2016, ha curato il restauro della grande statua del Cristo della Croce del Papa di Cevo (Bs). ■



Per saperne di più:  
[poli.laura@iol.it](mailto:poli.laura@iol.it)  
[www.laurapoli.it](http://www.laurapoli.it)

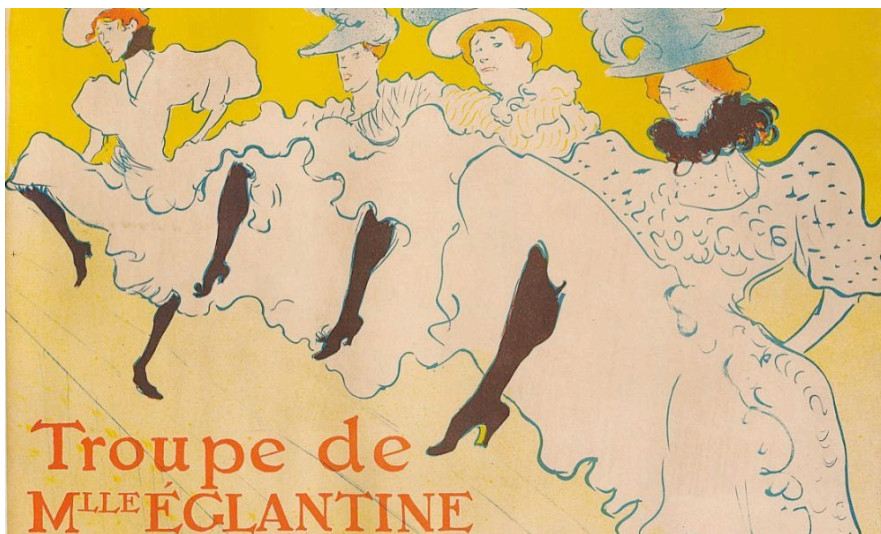
## Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Per la prima volta in Europa la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ha l'occasione di esporre una collezione privata inedita che comprende più di cento manifesti e stampe, tra i fogli più spettacolari del grande Henri de Toulouse-Lautrec (Albi, 1864- Malromé, 1901). Nel percorso espositivo, abbiamo modo di rivivere il periodo d'oro della vita notturna di Montmartre, la bohème ubriacata dalle canzoni e

dagli scherzi dei cabaret quali Le Mirliton, Le Jardin de Paris e il Moulin de la Galette, dei caffè come Le

Chat noir, dei caffè-concerto come Le Moulin rouge, Le Divan japonais o Les Folies Bergère, dei teatri parigini o il circo e la clownesse Cha-U-Kao. Edito dalla Fondazione stessa, il bel catalogo riccamente illustrato a colori, comprende un saggio di Gilles Genty, storico dell'arte specialista del periodo e uno di Daniel Marchesseau, curatore della mostra. Le oltre 120 opere qui esposte coprono il prolifico decennio 1890-1900 della produzione di Toulouse-Lautrec, osservatore di una certa vita parigina della fine dell'Ottocento, dove si impose dopo l'apprendistato negli



atelier di Léon Bonnat e di Fernand Cormon, come un lavoratore senza pari. Sono riuniti i più famosi fogli dell'artista fra cui i trenta manifesti significativi della sua

quenza di undici litografie a colori della raccolta "Elles" del 1896, dove l'artista traduce con tenerezza e umanità l'intimità che egli intrattene con le "filles de joie" dei bordelli. Era as-

sai legato alle ospiti del salone di rue des Moulins. Sono qui riprese da Toulouse-Lautrec in tutte le ore del giorno e

della notte. Viene inoltre proposta una serie di lavori che completano questo ciclo attorno alla seduzione, dal manifesto per "La Revue blanche" fondata dai fratelli Natanson, che riuniva un salone letterario e artistico selezionato, con Stéphane Mallarmé, Pierre Bonnard, Edouard Vuillard, Vallotton, alle litografie per giornali e riviste. Vi sono esposte opere complementari di artisti contemporanei e amici di Toulouse-Lautrec, con ad esempio un dipinto sconosciuto di Louis Anquetin, "L'intérieur de chez Bruant. Le Mirliton", tela del 1886, delle litografie di

# Le opere grafiche di Toulouse-Lautrec alla Belle Époque

opera monumentale, completata da un terzo delle sue stampe, tecnica di cui è diventato un innovatore dei più audaci. Perfettamente conservati, questi lavori mostrano delle varianti tra i diversi stati che sedussero gli amatori. Vi sono litografie a colori molto rare, prove di stampa inedite come quelle del Moulin Rouge- La Goulue. Per la prima volta sono esposti i manifesti di una vedette dei caffè-concerto, Jane Avril. La relazione tra Toulouse-Lautrec e Yvette Guilbert fu la più feconda come documenta l'album di "Yvette dai lunghi guanti neri". Troviamo in mostra la se-



Bonnard, Mucha, Vallotton, il famoso manifesto per “La Tournée du Chat Noir” di Steinlen, “Le café-concert”, prova unica di acquaforte di Van Rysselberghe, segue la rara “Suite complète des Saltimbanques” dell’allora giovane Picasso (1904-1905), opere che raccontano ciò che avveniva nella Parigi della III Repubblica segnata da Émile Zola e dall’affaire Dreyfus. La Fondazione presenta un autoritratto dell’artista che appartiene alla sua collezione, “Toulouse-Lautrec lisant son journal” tracciato sul retro del manifesto “Le Divan japonais” del 1893. Questo insieme è vivo, caldo e gioioso come era questa Belle Époque a Montmartre dove ci si diver-



tiva nei caffè-concerto e nelle case di piacere. Un certo ambiente parigino si tuffava in una scapigliatura sguaiata, volgare e alcolizzata, nel ritmo delle ballerine in frou-frou che si sfogavano sulla scena dei french-cancan, con nomi evocativi, come “Gazelle”, “Mie de pain”, “La Goulue”. Non dimentichiamo l’impegno di Toulouse-Lautrec come pittore indipendente e slegato da ogni movimento estetico. Questa figura dall’handicap fisico pesante, la sua bassa statura derivante da tare genetiche, lo segnò, ma seppe sviluppare una voglia di vivere vorace e un senso dell’amicizia fuori dal comune. ■



### **Toulouse-Lautrec à la Belle Époque.**

Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny, Ch

Mostra aperta fino al 10 giugno 2018, tutti i giorni ore 10-18.

Catalogo edito dalla Fondazione, con riproduzione a colori di tutte le opere esposte, CHF 39,00

Il pedaggio di ritorno del Tunnel del Gran San Bernardo è gratuito presentando il biglietto della mostra.

# Luoghi dell'Anima

di Aldo Guerra

...Ci sono più enigmi nell'ombra di un uomo che cammina sotto il sole che in tutte le religioni passate, presenti e future ...

Così scriveva il pittore De Chirico nei suoi diari. E infatti le ombre sono le vere protagoniste delle sue opere: lunghe, scure e sempre da ponente, esse tagliano di traverso il porfido rosso di muti pomeriggi domenicali italiani. Unici sintomi di vita, il serpeggiare di banderuole sulle torri e gli sbuffi di vapore di un trenino che viene, insieme col sole e col vento, da un luogo misterioso che sta al di là dei cupi palazzi porticati.

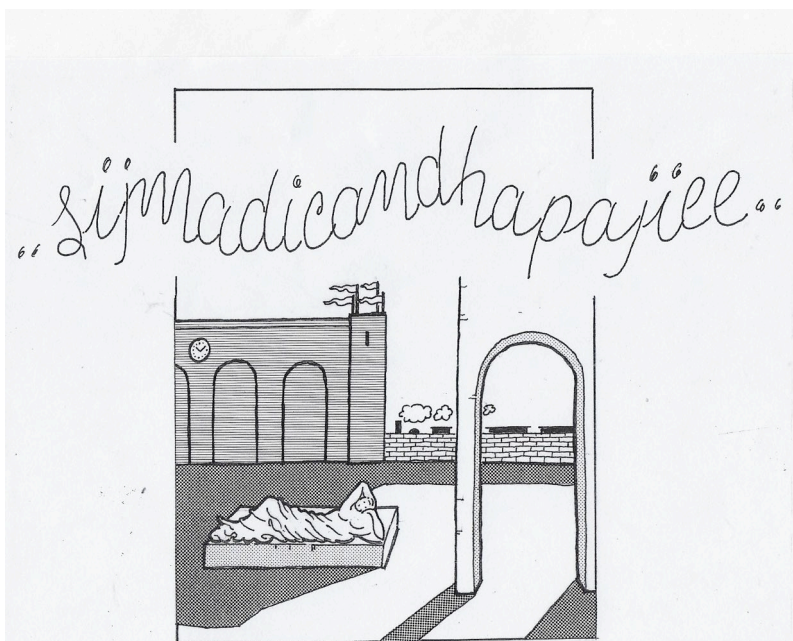
A ponente. Un luogo appena appena intuito ma da cui desideriamo col fiato sospeso, di vedere l'improvviso dilagare di una folla festante disseminata di marinai che baciano bianche infermiere, di orchestre jazz con Edith Piaf che canta a squarcia-gola "la vie en rose" insieme con Louis Armstrong, di ragazze che regalano amapole ... De Chirico non è stato l'unico fabbricante di stati d'animo della storia dell'arte: il luogo-altro, il posto immaginato e desiderato riaffiora, molti anni dopo gli enigmi de-chirichiani, nella poesia-musica

di Paolo Conte quando racconta che per quelli come lui che stanno in fondo alla campagna dove piove sempre e il sole è un raro lampo al parabrise, Genova è un'idea. E poi si rivolge con quella faccia un po'così ma con

bino, ma qui c'è gente: non si può più, stanno innaffiando le tue rose, non c'è il leone, chissà dov'è ... Il leone, quel leone? Macché, in giardino un tempo c'erano quelle piccole e graziose bocche di leone che spuntavano

fra i sassi e che ora non ci sono più. E allora il poeta quasi quasi prenderebbe il treno per andare da lei: quello, però, dei desideri che nei suoi pensieri va "all'incontrario".

Proprio come quello delle tele di De Chirico. Ma l'eco dei luoghi-oltre si riflette lungo tutta l'opera di Conte, che è pervasa di parole esotiche tipo l'habanera, il fan-



grande affetto a quella bonaccia di scirocco che a Genova è sempre causa di uno strano malessere ... Macaia, scimmia di luce e di follia, foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia ... Ma il luogo dell'anima riappare ancora dove egli racconta del pomeriggio afoso di un Agosto troppo azzurro che gli ricorda di quando stava all'oratorio, tanti anni prima, in quelle domeniche passate da solo in un cortile senza neanche un prete per chiacchierare.

E allora dice ...cerco un po' d'Africa in giardino tra l'oleandro e il baobab, come facevo da bam-

dango, la milonga verde, il gongoh, il politeama, il mocambo, il sijmadicandhapajiee che a nessuno, sono certo, ricorderebbe mai i cani dei pagliai di Mombercelli o di qualche altro angolo dell'astigiano. Eppoi il razmataz, il percalle, il cretonne e il taffetà. E anche le caramelle alascane della nuova cassiera, la Gondrand dei traslochi immaginari, e poi Frisco sui cui moli fanno ancora oggi a pugni i fantasmi di Gim Toro, Bourianakis detto il greco e l'astutissimo Kid... ■



# Un efficace anti-stress



**di Alessandro Canton**

“Adesso vi dico cosa è la ‘posizione del Cocchiere’ - così cominciò a dire il Conferenziere - Cocchiere è il conducente di una carrozza trainata da cavalli che, seduto a cassetta, per non stancarsi durante i lunghi viaggi, teneva le redini in mano e, per evitare di incurvare la schiena, si sedeva con le gambe flesse, il busto in avanti, con gli avambracci appoggiati sulle gambe e i piedi sul predellino: all’arrivo era sempre riposato e sorridente. Certo, per non stancarsi è meglio stare sdraiati, ma non sempre è possibile come era il caso del Cocchiere”. Per meditare, bisogna essere in una posizione comoda e così si entra nel mondo della psicologia applicata come è la sofrologia. Un viaggio fino a Mègeve che è fra le località alpine dell’alta Savoia, la più prestigiosa meta abituale del jet-set internazionale, fu dovuta alla mia speran-

za che la sofrologia potesse risolvere i miei problemi psichici. Volevo conoscere la sofrologia, indicata su una rivista di odontoiatria, come un metodo per vincere lo stress e le malattie con sintomi psicosomatici e poi era presentata da un famoso odontoiatra implantologo di Parigi, proprio a Mègeve! Lo stress mi aveva procurato ipertensione, aritmia e asma bronchiale che il mio medico di Milano, dopo accurate indagini, aveva diagnosticato i sintomi psicosomatici. Probabilmente il mio turbamento si era aggiunto alle ansie e allo stress dovuto alle pericolose vicende internazionali, all’insicurezza nel futuro dell’umanità. Il recente trasferimento a Sondrio (1960), la problematica apertura del mio studio in una città ben diversa da Milano, dove per cinque anni avevo esercitato con successo tra conoscenti la libera

professione, mi avevano scatenato un malessere e una situazione di stress. Così nel 1962 per togliermi dall’ambiente per dieci giorni e sperando nel metodo sofrologico affrontai il viaggio.

La sofrologia è stata elaborata negli anni che vanno dal 1960 al 1990 da Alfonso Caicedo (1932 - 2017) psichiatra spagnolo, che, dopo aver provato con l’ipnosi, poichè le sue osservazioni non coincidevano con le teorie si recò in Svizzera per conoscere Ludwig Binswanger, fondatore della psichiatria fenomenologica e la sua frequentazione determinerà, in seguito, l’approccio umanistico della sofrologia.

Utili furono anche i suoi frequenti viaggi in India, in Cina e in Giappone. La sofrologia è una tecnica che impegna per alcuni minuti e mira ad ottenere l’equilibrio psicofisico, tramite



il rilassamento muscolare. Le sue indicazioni sono diverse: per patologie di dipendenza dalla droga e malattie con sintomi psicosomatici come l'asma bronchiale, la dispnea, il singhiozzo, l'eczema, la gastri-

gliata per introdurre allo studio della propria coscienza.

Il soggetto sa che l'esercizio può essere fatto singolarmente o in gruppo e che induce stato mentale tra la veglia e il sonno, stadio del tutto naturale e fisio-

no, arto superiore destro, braccio, avambraccio, mano; arto inferiore destro, coscia, polpaccio, piede; arto inferiore sinistro, coscia, polpaccio, piede.

La zona addominale va curata in modo particolare: quindi respirazione molto lenta e come 'sotto controllo'. Una breve pausa per concentrarsi sul corpo poi continuare a rilassare i muscoli addominali e quelli degli arti superiori.

Accompagnarli con voce 'sofrológica' così che i muscoli perdano la resistenza e condurli giù, giù "fino al centro della terra".

Dopo una breve pausa si comincia ad avvertire una sensazione strana.

Ora, siamo diventati un po' più consapevoli e cominciamo a visualizzare i muscoli che intervengono nei movimenti, coordiniamo il respiro ai battiti del cuore e, consapevolmente, regoliamo la circolazione degli organi interni. Tutto ciò sarà sempre più evidente con l'esercizio. Inizia così la conoscenza del corpo

Dopo alcuni minuti il soggetto si sveglia e per riprendersi completamente dovrà fare tre respirazioni profonde, alcuni movimenti del corpo e aprire gli occhi.

"Per estraniarsi dalla realtà che ci circonda e immergersi nell'altra dimensione e cominciare a meditare, il metodo, care lettrici e cari lettori, è molto efficace! Provatelo!" ■



te cronica, la stipsi, le aritmie cardiache, l'ipertensione, la cefalea emicranica, come anche alcune nevrosi in cui l'individuo è in conflitto con l'ambiente e il tempo in cui vive. Altre indicazioni riguardano i giovani studenti e i lavoratori sani, per facilitarli nell'ambiente di studio o di lavoro: la crescita dell'autostima, la concentrazione, la memoria, il rendimento, la motivazione e il recupero della fatica (stress). In altre parole la sofrológica, dopo sessanta anni è ancora consi-

logico, assolutamente privo di rischi.

Occorre osservare una serie di gesti 'rituali'.

In un locale ampio, ben areato, luce attenuata e senza rumori, il soggetto o è seduto nella posizione del cocchiere o è sdraiato. Deve chiudere gli occhi e pensare di sognare: un prato verde. Invita il corpo con voce bassa, dolce, armonica e monocolora a distendere lentamente i muscoli degli arti e del collo nominando lentamente (arto superiore sinistro, braccio, avambraccio, ma-

## **PRIMAVERA**

*Il tempo della galaverna è  
ormai passato,  
e ancora una volta è primavera.*

*Invano l'inverno ha scatenato  
le sue ultime bufere di neve sul  
bosco di bianche betulle ingemmate.*

*Nascosti sotto l'erba dell'altranno,  
con i primi tepori, pratoline, primule  
e crochi sbocciano sui prati ancora bruni.*

*I bianchi petali del ciliegio  
strappati dal vento di tempesta  
si perdono nell'aria e si confondono  
ai fiocchi di neve e cadono più  
in là come neve sui nuovi  
fili d'erba.*

*E sarà un'alba chiara,  
un sorriso di fanciulla.*

*I nuovi colori  
nel nuovo cielo  
canteranno nel sole  
come una promessa d'amore.*

**Bruno Rossetta**





# Tre manifesti a Ebbing, Missouri

Amara rassegna dei vecchi mali d'America

di Ivan Mambretti

L'hanno intitolato "Tre manifesti a Ebbing, Missouri". Non bastava "Tre manifesti", che poi è il titolo con cui questo bel film sarà ricordato? Volentieri lo chiederemmo al regista di origine irlandese Martin McDonagh, classe 1970, che ci regala un'opera di spessore e in odore di Oscar. Ebbing è un paese di fantasia. Non lo è invece la vicenda narrata, rigoroso ritratto del 'profondo Centro' di un'America rozza e razzista, omofoba e maschilista, senza tempo, cioè descritta come è sempre stata (nessuna colpa a Trump, che una volta tanto non c'entra anche solo perché i primi script risalgono a più anni fa). Non è un film politico in senso stretto, sebbene il politically incorrect vi incomba a tutto campo. È piuttosto un'analisi sociale mirata a mettere a nudo il rovescio opaco della medaglia statunitense. Il plot è semplice. Mildred, donna segnata dalle rughe del dolore, ha perso la figlia in tragiche circostanze: gliel'hanno stuprata e uccisa. Sono passati sette mesi e dei colpevoli nessuna traccia. Non le resta che farsi giustizia da sé (leggi: vendicarsi di persona). Mildred è cinica, brusca, glaciale, perennemente arrabbiata. In più indossa una asessuata tuta da meccanico che sembra accrescerne l'aggressività. Eppure, per come ti guarda e come si muove, è possibile cogliere in lei una solida determinazione sorretta da alta tensione morale. La sua tattica per imporsi sui cittadini di Ebbing è assai originale: noleggiati tre cartelloni pubblicitari allineati lungo la strada che porta in paese, fa scrivere su ciascuno di essi altrettanti messaggi provocatori che dovrebbero stimolare

la pigra e sonnacchiosa polizia locale, comandata da uno sceriffo malato di cancro e dal suo giovane vice, nevrotico e volubile. Il gesto della donna è plateale ma giustificato (quale maggiore strazio per una madre che si è vista portare via la figlia in quel modo?). Intorno a lei una dura realtà fatta di pestaggi, manganellate e vari atti vandalici culminanti in un doppio rogo: l'incendio dei cartelloni e la donna che per ripicca dà fuoco ai locali della polizia. Uno scontro tra violenze che a stento ci fa distinguere il bene dal male. McDonagh racconta un mondo sprofondato in una sorta di anarchia dove la fanno da padroni pregiudizi e debolezze, egoismo e indifferenza, i vizi della provincia e il malessere esistenziale. Scandisce il deprimente quadro un ironico turpiloquio a getto continuo. A un certo punto Mildred si illude che la prova del Dna apra spiragli, ma nemmeno il Dna fa luce. Da una fuga di notizie si apprende poi che il presunto assassino si sarebbe trasferito nell'Idaho e così la donna, accompagnata dal vice sceriffo (nel frattempo rinsavito), si mette 'on the road' per raggiungere l'Idaho: un altro stato, un nuovo mondo, forse il luogo della speranza se non dell'happy end. In auto i due si interrogano se siano proprio sicuri di voler compiere questo estremo atto di giustizia. Non sanno darsi subito una risposta. Il viaggio però è lungo, c'è tempo per riflettere. Finale aperto? Solo in apparenza. A ben guardare, infatti, è proprio la riflessione il tema di fondo. Un invito



al razziocinio, alla pacatezza, all'agir pensando. Sono questi gli strumenti utili a dare una svolta alla propria vita e recuperare il perduto senso etico. "Tre manifesti" si snoda dunque nella dialettica fra istinto e ragione. Film singolare, interessante, importante. Film anti-hollywoodiano, anti-eroico, anti-conformista, a tratti persino antipatico. Ma dimostra la professionalità degli americani che, anche quando ambientano i loro prodotti in location minimali e prive degli orpelli del grande spettacolo, riescono comunque a salvaguardare e a valorizzare lo specifico cinematografico. Protagonista assoluta è Frances McDormand, brutta di talento che richiama la sua mitica performance di vent'anni fa in "Fargo" dei fratelli Coen (coi quali l'attrice è peraltro imparentata). Ma i ruoli sono contrapposti. In "Fargo" la McDormand era un agente di polizia, nei "Tre manifesti" è in guerra con la polizia. Inoltre, in "Fargo" il paesaggio era immerso nella neve, nei "Tre manifesti" domina un verdastro che evoca la sterilità come metafora dei cuori aridi che popolano quell'isola infelice chiamata Ebbing. Insomma, un film-mosaico sul mal d'America con tutte le tessere al posto giusto. E fa la sua figura anche la colonna sonora, malinconicamente sospesa fra echi mistici e country ballads (si odono fra l'altro le voci suggestive del soprano Renée Fleming e della gloriosa Joan Baez).■